

Soldi da riciclare.

“Usavano carte di credito”: presi

Il primo abita nel palazzo di via Notarbartolo dove viveva Giovanni Falcone, il secondo è titolare di una ditta che ha svolto lavori elettrici del carcere di Pagliarelli. Questi due perfetti incensurati sono i protagonisti di una singolare inchiesta antiriciclaggio svolta dalla Procura. Per lavare il denaro sporco del narcotraffico sarebbero state utilizzate carte di credito. Un sistema insolito che, secondo l'accusa, consentiva di effettuare acquisti per centinaia di milioni. I conti alla fine venivano saldati da prestanome.

Grazie alle loro fedine penali immacolate, i due insospettabili sarebbero stati scelti per ripulire i denari dei fratelli Salvatore e Rocco Marsalone, imprenditori piuttosto conosciuti in città (gestivano il centro commerciale «Big Mars») e allo stesso tempo considerati grossi trafficanti di droga, vicini alla famiglia di Santa Maria di Gesù.

I due presunti prestanome sono Roberto Maranzano, 49 anni, ex contitolare della trattoria «I tre compari» e residente in via Notarbartolo 23, (dove abitava il giudice assassinato a Capaci), e Stefano Montalbano, 35 anni, proprietario di un'azienda che installa impianti elettrici. Un appalto lo ha ottenuto anche nel carcere di Pagliarelli. I due sono stati arrestati dai finanzieri del nucleo di polizia valutaria su richiesta del pm Maurizio De Lucia, che ha chiesto e ottenuto dal gip Florestano Cristodaro gli ordini di custodia.

L'inchiesta è partita due anni fa, grazie alla segnalazione dell'American Express. I funzionari della società che gestisce una delle carte di credito più conosciute avevano sentito puzza di bruciato. Le carte rilasciate a Salvatore Marsalone, al figlio Giuseppe e al nipote omonimo avevano accumulato spese per centinaia di milioni. Tutto regolare, almeno in apparenza, visto che i conti venivano puntualmente saldati. C'era però uno strano particolare. I conti non venivano pagati con l'addebito in conto corrente come avviene per la stragrande maggioranza dei titolari dicane di credito, bensì in contanti o con assegni. I versamenti venivano effettuati, alla sede romana dell'American Express e non dai titolari delle carte, cioè i Marsalone, bensì da Roberto Maranzano e da Stefano Montalbano. Una prassi in apparenza regolare, ma che alla lunga ha fatto insospettire l'American Express, che ha informato la Guardia di Finanza. Da sottolineare che la carta di credito usata dai Marsalone è una «carta oro» e non ha alcun limite di spesa. Nel giro di un paio d'anni, secondo gli investigatori, i Marsalone avrebbero comprato con questo sistema gioielli, orologi di gran marca, e poi pagato viaggi all'estero e cene luculliane: una addirittura dell'importo di cinque milioni, presso un ristorante cittadino.

I militari dopo questa segnalazione sono andati a spulciare i conti correnti di Maranzano e Montalbano e vi avrebbero trovato tracce di transazioni con la famiglia Marsalone. L'ipotesi d'accusa è che i presunti trafficanti di droga avrebbero versato il denaro sporco sui conti dei due incensurati, che poi a loro volta saldavano le spese delle carte di credito. A volte il giro era più complesso, dicono i finanzieri: i soldi e gli assegni dei Marsalone sarebbero stati girati ad altri prestanome che poi li versavano sui conti dei due arrestati. Questo meccanismo, concludono gli investigatori, avrebbe consentito ai trafficanti di investire il denaro e comprare oggetti di valore. Ieri durante la perquisizione in casa di Maranzano sono stati trovati gioielli per centinaia di milioni.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS